



*In gloria de chului che tuetu moue
pluniuerso penietre risplende*

Dante Alighieri

LA DIVINA COMMEDIA

PURGATORIO

introduzione e commento di Bianca Garavelli

BUR
Rizzoli

grandi classici

*...ella mia mente puo' far tanto
sua ora materia del mio canto
...ouon apollo alultimo laboro
...lante del tuo ualor si facto uaso
...come dimandi dar la matallozo
...n fino adqui lun gioco di parnaso*

Dante Alighieri

LA DIVINA COMMEDIA
PURGATORIO

Introduzione e commento
di Bianca Garavelli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08846-6

Prima edizione BUR Grandi classici: gennaio 2021

Realizzazione editoriale: studio pym, Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

INTRODUZIONE

L'approdo del viaggio infernale

Anche l'ultima esperienza dell'Inferno, il passaggio dall'emisfero australe attraverso il corpo di Lucifero infisso al centro della terra, che permette a Dante e Virgilio di riemergere all'aria, è ormai un ricordo. Ora che è nell'altro emisfero, quello che mai sguardo umano ha potuto scorgere dopo quelli di Adamo ed Eva, il pellegrino Dante vede sopra di sé un altro firmamento, intorno a sé un'altra parte di mondo e, soprattutto, può respirare di nuovo l'aria libera.

Anche noi lettori immaginiamo quale sollievo sia, dopo tanto tempo trascorso in un imbuto incuneato nella terra, senza luce, circondato da urla bestiali e lezzo insopportabile, ricominciare a sentire su di sé la carezza del vento. Rivedere la bellezza del cielo aperto.

La traversata dell'Inferno è stata come una navigazione in un mare oscuro e pieno di pericoli, ma adesso il timoniere Virgilio e il marinaio Dante sono approdati a una spiaggia sicura. Non è una metafora, è un fatto: appena usciti dalla prigione dei dannati, i due poeti di sono trovati su una spiaggia deserta, sotto un cielo ancora stellato, ma che sta per essere illuminato dalla luce dell'alba.

Dante ancora non lo sa, ma si trova sulla base di un monte che li ha accolti, l'unica terra emersa dell'emisfero australe, per il resto occupato solo dalle acque dell'Oceano. Si trova ormai sul monte del Purgatorio. Il luogo posto a metà tra la giurisdizione terrena e quella celeste dell'universo: fino a una certa altezza ancora dominato dalle leggi fisiche, poi del tutto obbediente solo agli ordini divini.

Il Purgatorio è il secondo regno dell'Aldilà, la seconda tappa del viaggio. Anche se fa ancora parte del pianeta, è già la prima regione del soprannaturale regno di Dio. Questa sua natura ibrida si comprende da due aspetti contrastanti: la presenza degli angeli, segnale indubbio del dominio di Dio su questo regno, e nel contempo la tendenza delle anime espianti a ricordare il corpo, anzi a desiderare di non staccarsi tanto presto da suo peso. Anche se sono ormai anime disincarnate. Anche se ormai sanno che la loro fede era veritiera, che le attende, dopo una purificazione, un'eterna felicità. Ma è difficile staccarsi dalle nostre imperfette abitudini, dai nostri affetti miseri e deludenti. Noi uomini ci affezioniamo anche a chi ci fa del male.

Il fascino del Purgatorio consiste proprio in questa capacità di farci comprendere meglio la nostra stessa condizione umana: che è a sua volta, in sostanza, una contraddittoria tensione fra terra e cielo. E ci fa pensare che anche il nostro pianeta sia una specie di Purgatorio terreno, sospeso tra male e bene. Dante ci fa capire questa somiglianza attraverso la descrizione di dettagli naturali di questo monte così impervio, ripido ed elevato, in contrasto con la mite dolcezza della spiaggia che lo circonda. E specialmente nella prima parte della cantica, fino al canto VIII, dove ancora non è iniziato il Purgatorio vero e proprio, con le sue modalità attive di espiazione e avvicinamento alla salvezza: sono i canti dell'Antipurgatorio, la parte solo terrena del monte, dominata da leggi fisiche. Qui Dante trascorre una lunga pausa di attesa, che gli dà modo di riabituarsi alle leggi del mondo fisico che gli sono familiari. E di comprendere alcune verità.

Il colore della salvezza

L'uscita a «riveder le stelle» dopo il viaggio infernale segna il ritorno alla luce naturale del mondo. Un ritorno graduale, perché Virgilio e Dante approdano alla spiaggia poco prima dell'alba: la riconciliazione con gli elementi della natura coincide così con la riconciliazione con Dio. Se l'Inferno era il regno del buio,

la prigione dei dannati da cui si era ritratta la luce di Dio, il Purgatorio è la dimostrazione di quanto avrebbe potuto essere bello, sereno e accogliente il mondo, se gli uomini non avessero commesso il peccato originale. Lo si vedrà molto meglio nel giardino dell'Eden, il luogo della felicità creato per la vita terrena di Adamo ed Eva, i primi uomini, luogo che si trova proprio sulla cima del monte. Ma già adesso, appena affacciati sul nuovo mondo, Dante e Virgilio hanno modo di riabituarsi all'esistenza dei colori, trionfo e gioia della vista. Se l'*Inferno* è la cantica del senso dell'udito, qui trionfa la vista: Dante costruisce il nuovo regno per i suoi lettori usando principalmente il senso della vista.

Il primo colore è l'azzurro: intenso, profondo, come quello di una gemma che viene dall'Oriente. È il morbido, «dolce» zaffiro, il colore stesso del firmamento, miracolosamente bello: infatti tutti gli elementi qui, fisicità e materialità, ma anche energia immateriale di Dio, sono in perfetta armonia tra loro. Le somiglianze tra cielo e terra possono essere sorprendenti, per chi non pensa alla loro comune origine, che è sempre Dio: secondo i «lapidari» del Medioevo, trattati che elencavano le qualità magiche delle gemme, ogni pietra preziosa aveva una virtù, che le permetteva di esercitare la sua influenza nel mondo terreno. Ma questa virtù le proveniva da una stella, quindi dal cielo: il legame fra questi due aspetti dell'universo si evidenzia quindi in questi splendidi oggetti che partecipano della fisicità e dell'immaterialità, grazie alla qualità della trasparenza unita a quella della durezza. E in particolare qui, nello zaffiro: secondo i lapidari simbolo di perdono, serenità e riconciliazione.

La prima sensazione è di sollievo, infinito. Ma subito dopo il viaggio dovrà ricominciare e una fatica nuova, non più dell'inabissarsi ma del salire, dovrà essere affrontata. E la vetta ambita di questa impresa alpinistica è il regno della luce, è Dio. Indubbiamente, il colore dello zaffiro è un'anticipazione delle gioie splendenti di questo regno: essendo il colore del cielo, è il colore della salvezza. È il colore dell'amore. E noi ancora intenti a vivere la nostra difficile vita terrena, non ci rendiamo conto quando alziamo gli occhi di quanto grande sia la sfera d'amore che ci avvolge tutti. Forse, la lettura della seconda cantica ci

può aiutare a pensare in termini cosmici anche la nostra vita quotidiana.

Il lento gregge dell'Antipurgatorio

La prima metà del monte del Purgatorio, fino alla porta custodita da un angelo di Dio, è regolata dalle medesime leggi che governano le stagioni, il trascorrere delle ore di luce e di ombra, le variazioni atmosferiche della Terra. Non è ancora il regno dell'espiazione in cui si sale sulla rampa di lancio che conduce a Dio: è l'Antipurgatorio.

È in questa parte del mondo che le somiglianze tra il secondo regno dell'Aldilà e il nostro mondo sono più marcate: appare un paesaggio collinoso, con sentieri, prati e declivi, il giorno è seguito dalla notte. L'unica differenza consiste in una legge che i due poeti scopriranno nel canto VIII: durante la notte bisogna interrompere ogni attività, non è possibile progredire in alcuna impresa che si stava compiendo durante il giorno: la notte è il tempo della tentazione, il tempo dominato dal male. Questo, almeno, sulla Terra. Ma, si diceva prima, il Purgatorio somiglia molto alla Terra.

L'Antipurgatorio non esiste per caso: Dio l'ha destinato alle anime, morte nella Sua grazia, che però hanno tardato molto a pentirsi. Sono quindi degli spiriti negligenti, che meritano la salvezza perché Dio accetta anche i pentimenti dell'ultimo minuto, ma che dovranno attendere prima di iniziare l'espiazione, come hanno fatto attendere Dio. Una vendetta? No, piuttosto un'equa pausa di riflessione, durante la quale queste anime pigre avranno modo di meditare sul loro eccessivo attaccamento ai beni terreni. Perché anche il tempo è un bene materiale: che loro hanno voluto tenere per sé. Non si dice forse che il tempo è denaro? Per Dio, certo, il denaro non ha alcun significato. Ma vuole che anche per gli uomini diventi meno importante, nella loro scala di valori, del loro bene più prezioso, l'anima. Solo quando questo sarà avvenuto, gli uomini avranno veramente varcato la soglia che li separa per sempre dalle miserie della vita terrena.

Così, in un ambiente sereno e solo un po' malinconico, Dante ha modo di incontrare personalità interessanti di principi, nobildonne, guerrieri e politici del suo tempo. Anime che vagano piene di dignità e di tristezza, di fiducia in Dio e di rimpianto per i loro cari; insomma, tutte sospese nella loro lunga attesa, più di qua ancora che di là, che mostrano bene la difficoltà principale che i trapassati incontrano nel Purgatorio. Appunto, superare l'attaccamento alla vita terrena. Un compito molto più arduo di quanto non sembri.

Dante nell'Antipurgatorio impara anche un'altra importante caratteristica del secondo regno: diversamente dall'Inferno, qui le anime procedono volentieri in gruppo, anzi sembrano godere di questa nuova condizione di vicinanza e, si direbbe, di somiglianza. Anche quando parlano con Dante, non si staccano nettamente dalla schiera: preferiscono mantenere il contatto con lo sfondo delle altre, che è come un sostegno e una sicurezza. La sicurezza e la pace che derivano dalla fratellanza. Anche nell'Antipurgatorio sono divise in gruppi: dapprima gli spiriti degli scomunicati, che trascurarono di «regolarizzare» la loro posizione religiosa, ma si pentirono sinceramente delle loro colpe appena prima di morire. Essi devono attendere per trenta volte il tempo che lasciarono passare sulla terra sotto scomunica. Tra questi, nel canto III, il primo incontro importante della cantica: il principe Manfredi di Svevia, un autentico personaggio del tempo, figlio naturale di Federico II imperatore e protettore di poeti, scomunicato e rimasto insepolto. Anche Manfredi, che nella sua vita fu un grande, un sovrano e, cosa non meno importante, un uomo affascinante e bello, nella sua nuova vita appare trasformato: non più spavaldo o arrogante, ma invece sorridente e gentile nei modi. Non mostra odio, nemmeno un minimo rancore contro il vescovo di Cosenza che lo perseguitò da morto, facendone disseppellire il corpo e lasciandolo esposto alle intemperie. È davvero rinato, gode di un nuovo splendore. E diventa un esempio dell'ingiusta, arrogante azione della Chiesa, che osa arrogarsi il compito di giudicare gli uomini anche al di là della morte, compito che spetta solo a Dio.

Dopo gli scomunicati vengono gli spiriti pigri, che non ebbero ragioni particolari per rimandare il loro ravvedimento. Per-

ciò adesso resteranno in questo luogo per un tempo corrispondente alla durata della loro vita terrena. Sostano qui anche gli spiriti che hanno dovuto abbandonare il corpo all'improvviso, in seguito alla violenza: sono stati uccisi a volte a tradimento, a volte addirittura da persone care, e sono i più malinconici. Sembra anzi che staccarsi dal loro amato corpo rappresenti una difficoltà insormontabile: l'esserne stati separati a forza ha creato un attaccamento morboso, che traspare dai racconti delle loro uccisioni. Queste anime indugiano a volte sui particolari dei loro omicidi, descrivono con nostalgia e affetto i loro corpi martoriati. Sembra quasi che ne apprezzino ancora la fragilità, le imperfezioni. In fondo, sono stati strappati alla vita quasi senza rendersene conto: dovranno avere tutto il tempo per capacitarsi della loro nuova condizione.

Pessimi esempi della violenza e dell'inganno che gli esseri umani subiscono dai loro simili, gli spiriti delle persone uccise precedono il gruppo dei sovrani negligenti di tutta Europa: buoni governanti per i loro sudditi, non seppero occuparsi altrettanto bene delle questioni riguardanti l'anima. Dante li descrive intenti a cantare inni in coro, con uno spirito nuovo di fraternità che mai sulla terra avevano dimostrato. Evidentemente il poeta spera che quest'immagine serena possa diventare un esempio per i regnanti del suo tempo. Perché la storia che conosceva, in realtà, era assai meno edificante. Lo provano i tristi racconti del canto V, dove due uomini politici, Iacopo del Cassero e Buonconte da Montefeltro e un personaggio femminile, la dolce Pia da Siena, svelano al pellegrino il modo in cui furono uccisi. A tradimento, e senza avere possibilità di scampo Iacopo, in battaglia Buonconte, lei addirittura dal marito, colui che le aveva giurato fedeltà mettendole l'anello.

Tutti questi personaggi, quelli che morirono da infelici e quelli che trascurarono lo spirito, sono accomunati da una dolcezza di movimenti, da una mansuetudine di modi e di parola che spinge il poeta a paragonarli, in senso assolutamente positivo, a un gregge di pecore. Pensare che nel *Convivio*, il suo trattato filosofico in prosa scritto poco prima del poema, aveva mostrato una ben più scarsa considerazione per questi miti animali. Ma allora probabilmente non aveva ancora capito la felicità

che può derivare dall'abbandonarsi a Dio. Con fiducia totale. Riconoscendogli un'intelligenza così superiore a quella individuale umana, da non sentire più il bisogno di aggrapparsi alle anguste facoltà della propria ragione. Insomma, in Purgatorio le qualità che facevano apprezzare un uomo nella competizione coi suoi simili cominciano a perdere importanza. Più in alto saliranno le anime, e meno conterà persino il loro ricordo.

Il perdono di Dio

La seconda regione del monte è occupata dal Purgatorio vero e proprio. Qui, al di là della porta che Dante e Virgilio varcano nel canto IX, le leggi atmosferiche del mondo non hanno più vigore. Non ci sono né venti, né pioggia, né cambi di stagione. In compenso, accadono fenomeni soprannaturali: si odono voci senza corpo che gridano esempi di virtù da seguire, si vedono bassorilievi così perfetti e veritieri da sembrare vivi; si verificano terremoti presunti seguiti da cori celestiali, che segnano e festeggiano il termine della purificazione di un'anima. Una specie di anticipazione del modo in cui, possiamo immaginare, il Purgatorio tutto finirà, al momento del Giudizio Universale. Allora gli uomini risorgeranno col corpo e ci saranno solo due regni, Inferno e Paradiso, solo eterna dannazione ed eterna beatitudine. Non ci sarà più una sola anima ancora intenta a spiare, perché tutte le colpe saranno state per sempre purificate, o eternamente punite. Così è scritto nel libro di Dio: l'Inferno e il Paradiso sono regni eterni, il Purgatorio no. Un aspetto questo che lo rende ancora più simile alla Terra.

Il Purgatorio è il regno dell'espiazione, e ogni livello di ascesa rappresenta un avvicinamento a Dio. L'equità divina qui si manifesta in modo simile a quello del contrappasso delle pene infernali: solo che non ci sono pene, ma solo strumenti di purificazione. Gli spiriti prima di raggiungere Dio devono liberarsi completamente del loro peccato, o dei loro peccati principali: più che una punizione, la prova che subiscono è dunque uno strumento che permette di meditare continuamente su di essi. Ecco spiegata la ragione della gioia diffusa sulle pendici del